

## JOSEF ZVĚŘINA

***Il volto del novembre ceco****«L'Altra Europa» n. 2/1990, pp. 82-86)*

*Rapida e incisiva, questa riflessione del teologo di Praga Josef Zvěřina indica le parole e gli eventi più importanti che hanno portato ai cambiamenti della sua patria.*

*Innanzitutto la ragione più profonda è la « nostalgia della verità » rimasta nel cuore del popolo ceco e slovacco. Una nostalgia cui hanno dato voce le opere e gli scritti di Václav Havel e di altri come lui, e del cardinal Tomášek. Da questa nostalgia di verità sono nati poi gesti ed eventi di alto valore simbolico: il pellegrinaggio a Velehrad nel 1985 cui sono seguiti altri pellegrinaggi in Boemia e Slovacchia e la manifestazione di Bratislava del marzo 1987, e poi altri gesti, e altri ancora, fino alle dimostrazioni studentesche del 1989.*

*Ma ora nuovi e ben gravi compiti attendono la società e i cristiani cecoslovacchi: compiti politici, economici, culturali e spirituali, perché si realizzi l'auspicio dei giovani universitari: « Amatevi, siate finalmente felici ».*

Gli stranieri si chiedono, e noi con loro, « come è accaduto tutto ciò? ». Più importante però è la domanda: « Che cosa è accaduto e perché? ». Si tratta di cogliere le cause e di scoprire le radici di questo incredibile cambiamento avvenuto alla fine del 1989.

Le cause dirette sono note. Il partito e il governo hanno commesso un errore dopo l'altro, tanto che la situazione è divenuta sempre più assurda. Si sono serviti di mezze verità che assommate davano un'unica enorme menzogna. Si sono rifugiati in ogni genere di espediente, fino ad arrivare alla violenza più brutale, con cui hanno colmato la misura del male.

La resistenza contro questo non-senso, questa menzogna e contro la paura è l'altra causa, ma una causa solo esteriore e negativa.

**Il Verbo e la nostalgia della verità**

Nell'anima della nazione si è svolta un'altra storia. La sua espressione è stata Charta '77, i numerosi testi del samizdat e

le molte iniziative della società civile. Il partito e il governo hanno cercato di sminuirne il significato, le hanno derise e disfatte. Con questo, però, non hanno fatto altre che screditare sempre più se stessi e hanno perso la fiducia della società in modo irreversibile. Gli stereotipi della loro propaganda si sono dissolti totalmente. Invece il servizio alla verità ha preso forza, e ha trovato il proprio culmine nel discorso *Parola sulla parola* pronunciato da Václav Havel a Francoforte il 14 ottobre 1989. Egli ha presentato con parole profonde il dramma che già si consumava nelle sue opere artistiche: la tristezza e l'umiliazione di coloro che rimangono in potere della menzogna.

Da qualche parte, nella profondità dell'anima ceca era rimasto nascosto il rispetto per la verità, la nostalgia della verità, il comandamento della verità, come lo troviamo nel testamento del maestro Jan Hus. Gli eredi di Jan Opletal e Jan Palach, percossi a sangue, non hanno invocato vendetta, non hanno incitato alla resistenza armata, come hanno sempre fatto tutte le rivoluzioni del mondo, ma hanno impugnato la bandiera della lotta per la verità. La loro voce è stata raccolta dagli attori, i servi della parola, e poi dalla nazione intera: « Vogliamo vivere nella verità ». Non la rivoluzione della violenza, ma la crescita della verità. Ricevendo il premio per la pace, Václav Havel ha radicato il « miracolo della parola umana » in profonde categorie teologiche; « "All'inizio era il Verbo" leggiamo nella prima parte di uno dei libri più importanti che conosciamo. In questo libro ciò significa che l'origine di ogni creatura è il Verbo di Dio. Questo, in senso traslato, non si può forse riferire anche ad ogni iniziativa umana? ».

A questa domanda risponde nei suoi discorsi l'altro portavoce del nostro popolo: il cardinal František Tomášek. Egli parla in nome dei secoli trascorsi dal momento in cui venne scritto « In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio ». Da quelle parole è cominciata anche la nostra cultura scritta, che ci hanno portato i santi Cirillo e Metodio. Nello spirito di Jan Hus si dice: « La verità del Signore vincerà ». La Buona Novella è « l'annuncio sul senso della vita, l'annuncio sulla dignità e il compito dell'uomo, un annuncio che supera tutto ciò che, in qualsiasi epoca, ha detto dell'uomo il puro umanesimo terreno », ha detto il cardinale nella sua omelia di Natale. La parola, il verbo della Verità del Signore, è divenuto uno degli elementi del nostro sviluppo.





*Manifestazione popolare a Bratislava.*

### **Gesti ed eventi simbolici**

Il secondo elemento sono stati gesti e realtà simboliche. Nel suo saluto natalizio ai sacerdoti il cardinal Tomášek riassume così i fatti più importanti: « Per cinquant'anni il nostro paese è stato privato di quelle libertà di cui avevamo goduto in precedenza e che sono una cosa normale nel mondo democratico. Nel 1939 fummo consegnati al totalitarismo hitleriano, dopo la guerra ci fu un breve periodo di libertà limitata e subito dopo venne un altro totalitarismo. La Primavera di Praga non riuscì a maturare fino alla piena libertà, così che 40 anni vissuti a resistere, sia nella vita pubblica che privata, hanno lasciato in noi un segno. Dobbiamo abituarci a una vita senza paura e senza menzogna, senza la semplicistica immagine di due fronti, senza l'istinto di difesa continuamente all'erta. Ringraziamo Dio perché finalmente e definitivamente è caduto il potere dispotico del partito e della sua ideologia ».

Parlando però delle origini della nostra situazione, dobbiamo con dolore riconoscere che siamo colpevoli dei nostri vizi e della nostra rilassatezza spirituale già dai tempi della Prima Repubblica, e poi durante la cosiddetta Repubblica Socialista e la cosiddetta normalizzazione.

Ci furono, è vero, non poche vittime, che comunque ricor-

do di malavoglia: esse vennero dal dovere di opporci all'hitlerismo, al comunismo e al socialismo senza volto umano. Negli ultimi anni la prima espressione pubblica della nostra opposizione, non dobbiamo dimenticarlo, fu l'evento di Velehrad nel 1985. La seconda manifestazione, di portata più ridotta, e questo per le iniziative di disturbo messe in atto dal potere statale in tutto il paese, fu il pellegrinaggio a S. Vito nel 1988, in onore dell'allora beata Agnese della casa dei Premislidi. Tre settimane dopo venne versato il primo sangue nella piazza di Bratislava. Poi in Slovacchia il movimento dei pellegrinaggi ha preso sempre maggiore forza; in Boemia è stato proclamato il decennale di rinnovamento spirituale in onore di sant'Adalberto. Il coronamento di tutto questo, infine, è stata la canonizzazione della nostra santa regina.

Le dimostrazioni sono aumentate, soprattutto in piazza san Venceslao, il culmine è stato raggiunto nella pianura di Letny dove una folla di alcune centinaia di migliaia di persone reggeva simbolicamente una sagoma della cattedrale di san Vito, cuore del cuore dell'Europa.

La giustizia ci impone anche di parlare dell'aiuto che ci è venuto dal mondo attorno a noi. La nostalgia della verità e della libertà è stata risvegliata anche dalla nostra emigrazione, dalle trasmissioni radio e da altri mezzi di comunicazione di massa; la comunità monastica di Taizé, le Oasi polacche, i pellegrinaggi a Czestochowa, tutto ciò ha contribuito a risvegliare la coscienza cristiana e un vero ecumenismo; hanno fatto molto per noi la casa editrice St. Benno Verlag di Lipsia e il movimento italiano di Comunione e Liberazione. E mi perdonino tutti coloro che ho dimenticato!

Il presente pone delle domande sul futuro. Il compito più immediato ha carattere politico: abbiamo bisogno di un potere democratico, di organismi democratici. È un compito veramente grande: non abbiamo abbastanza gente. Václav Havel e pochi altri non possono risolvere tutto. Il comunismo crolla, il socialismo annega in una nebulosità indistinta, molti uomini del 1968 appartengono al passato, altri non danno fiducia.

Un altro enorme compito riguarda la sfera dell'economia e della natura. In questa situazione pesante non si parla ancora molto della cultura e dei valori dello spirito. Essi hanno bisogno sì dell'epoca dei fulmini e dei tuoni, ma anche del momento della pace e della tranquillità per poter dare un buon raccolto.

Anche noi cristiani abbiamo dei compiti, e non piccoli; le



grandi epoche non devono trovare in noi dei piccoli uomini. Ormai è maturato qualcosa di inspiegabile: nella parola della verità (del Signore) si è iscritta una parola nuova: « carità », parola che viene forse dalle altezze celesti e dai buoni spiriti di questa terra. La carità deve essere il nostro programma. Dopo anni di odio e di culto delle atrocità, della violenza e della tirannia rivoluzionaria, ora è il tempo dell'amore pratico. Gli studenti universitari ci hanno dato un nuovo comandamento: « amatevi! », « sorridete! », « siate finalmente felici! ».

Sta nascendo quindi un nuovo uomo, una nuova società, e forse anche una nuova Europa. I polacchi e gli slovacchi non devono più temere gli hussiti cechi, gli ungheresi non devono più temere per la loro minoranza, i cechi non devono aver paura neppure di una Germania unita, i protestanti dei cattolici e viceversa.

Ma ci aspettano anche altri compiti. L'economia di mercato è diventata una specie di formula magica. Temiamo i suoi influssi morali. Dobbiamo prepararci a difenderci dalle « conquiste » del mercato libero: il totalitarismo delle multinazionali, la pornografia, la droga, i divorzi, gli aborti, eccetera. Per questo l'espressione del nostro compito più alto è il prossimo passo del decennale di sant'Adalberto che ha per tema *La santificazione della vita*.

Praga, 27 dicembre 1989

(dal dattiloscritto originale).